



Uno studio della Directa sul referendum per il Senato e una ricerca della Doxa prefigurano alte maggioranze. Vincente anche l'abrogazione del carcere per chi si droga. Garavini raccoglie l'appello di Ingrao: «Uniti anche dopo»

I sondaggi danno larga vittoria ai sì

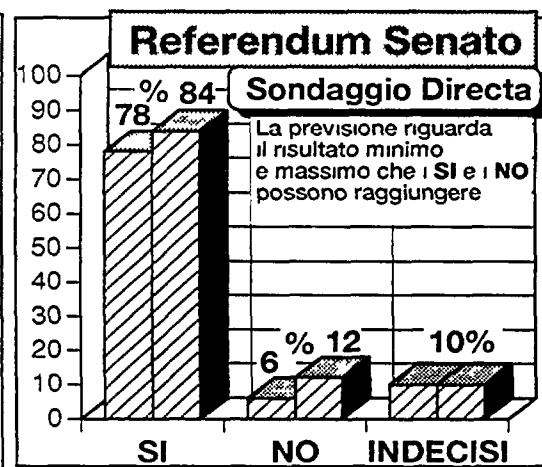
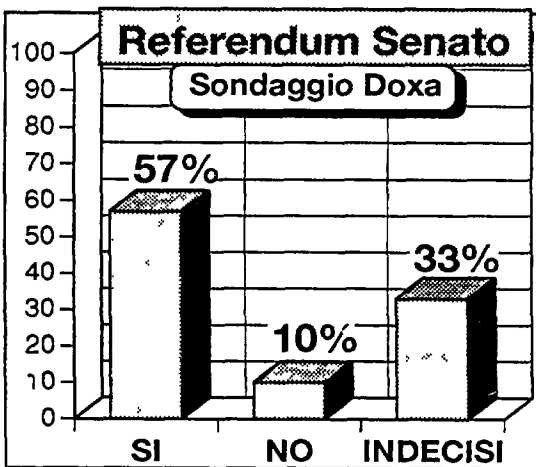
Ultimi appelli al voto. Il fronte del no: «Elezioni subito»

Mentre nelle piazze d'Italia si alternano appelli al voto, arrivano gli ultimi sondaggi. L'Istituto «Directa» sonda gli spostamenti di opinione rispetto a 10 giorni fa, e prevede una vittoria dei Sì in una percentuale tra il 78 e l'84 per cento. Ingrao invita a non sciogliere i comitati per il No dopo il voto e Garavini gli risponde da Genova «Costruiamo un polo intorno alle forze di sinistra unite dalla battaglia del No»

opportuno estendere anche alla Camera il maggioritario e il 7 per cento preferisce il sistema proporzionale, mentre gli incerti sono il 31 per cento.

Intanto nelle piazze d'Italia si alternano gli appelli al voto. E le forze di sinistra che si sono schierate per il No si danno appuntamento per il dopo referendum. L'invito è partito mercoledì da Pietro Ingrao nel corso di una manifestazione sulle «ragioni del No» al quale hanno partecipato esponenti di Rifondazione, Verdi e Rete. «Un'epoca tramonta nella vergogna», ha detto Ingrao, «e non diamo a Segni che è stato amico e fratello dei democristiani le chiavi della nazione» e ha invitato a non sciogliere i comitati del No dopo il 18 aprile. «C'è da combattere ancora per i nostri diritti». Un'idea subito accolta e definita «eccellente» dal segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini. «Facciamo nostro e rilanciamo l'appello di Pietro Ingrao», ha detto in un comunicato a Genova. Significa per Garavini che dopo il 18 aprile «si può e si deve costruire un nuovo polo di aggregazione intorno alle forze di sinistra unite nella battaglia del No».

Il leader della Rete Leoluca Orlando ha scelto la piazza di Palermo per rinnovare il suo invito a votare No. Craxi e Andreotti, secondo Orlando, «sono finti» qualunque sia l'esito del referendum. «Il problema è capire quanto bisognerà attendere prima che vadano a casa con i loro amici». «Io credo», ha detto, «che se vince il Sì si perderà del tempo prima che si approvino una nuova legge elettorale». «Se invece vince il No», ha continuato, «tutto sarà più rapido e si potrà andare a nuove elezioni e mandare all'opposizione Dc e Psi e liberarsi dal loro abbraccio mortale».



Un Sì per un profondo cambiamento delle istituzioni è stato chiesto dal presidente del Psi Gino Giugni nell'appello rivolto ieri sera agli elettori. «La modifica del sistema elettorale

aggiungono non può essere sostituita dai trucchi elettorali» e la vittoria del Sì «è condizione necessaria per un lungo periodo a subire le querelie per bande dei potenti economici e finanziari. I loro interessi», concludono, «non vengono minacciati dalla scomparsa della proporzionale».

«Un Sì per un profondo cambiamento delle istituzioni è stato chiesto dal presidente del Psi Gino Giugni nell'appello rivolto ieri sera agli elettori. «La modifica del sistema elettorale

«aggiungono non può essere sostituita dai trucchi elettorali» e la vittoria del Sì «è condizione necessaria per un lungo periodo a subire le querelie per bande dei potenti economici e finanziari. I loro interessi», concludono, «non vengono minacciati dalla scomparsa della proporzionale».

Padova, i tormenti della «capitale» del 9 giugno

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Se non ci fosse il mobilificio «Casa Amica»... Padova, città di 210 mila abitanti, è stata eletta capitale del 9 giugno. Il sindaco Paolo Giarretta, leader della Dc, ha annunciato che la città sarà una «capitale» del voto. «Non c'è un grande clima nella «capitale del sì» nella Padova che due anni fa diede alla preferenza unica più del 97 per cento dei consensi. Niente santini. Niente pubblicità locale. Rai dibattiti, comizi ed appelli. Tabelloni elettorali ridotti all'osso. In largo Europa quattro manifesti in croce. Pds, Acli, Club Pannella e Movimento Monarchico per il Sì. Rifondazione, Msi, Lega Veneta per il No. E dc per i pdpi pdpri? Boh. Dei partiti minori tanti non hanno neanche presentato richiesta per gli spazi elettorali».

La Dc che oggi è quella rappresentata da Rosy Bindi e l'oggetto di una delle poche polemiche di questa campagna «Capisco» avrà anche altre preoccupazioni. Ma non sta muovendo un dito. Ho girato dappertutto - perché non i comizi? Li facciamo - e non ho visto uno straccio di manifesto, neanche scritto a mano. Si lamenta il segretario regionale padovano Elio Armano. «Non è che la Dc sia un armata allo sbando. Appare proprio inestinto». L'onorevole Bindi dal telefonino cellulare si stupisce con voce slanciosissima. «Ma non mi perdo. Armano dice disingnantemente all'altro braccio Paolo Giarretta, tornato al suo lavoro in Camera di commercio. «Certo sono convintissimo del sì». L'ex sindaco attuale però un mondo sommerso. «Nella Dc tanti hanno accettato il sì per disperazione. Tanti della vecchia classe dirigente voteranno e faranno voto per il no. Chi sono? Culturalmente i morotici convinti che la proporzionale difende lo Stato sociale. Nel mondo doroteo era più diffusa l'idea. Diciamoci per il nuovo e teniamoci il vecchio. Ma dopo Gava dopo Andreotti mi pare una furbata indebolita».

È in pieno rimescolamento il mondo di Parecchi dorotei hanno seguito gli «autocomuni» di Bindi. Qui e là si seminano nuovi gruppi da Belluno calano a Padova gli amici di Guido Trento, consiglieri regionali dc che vuole formare un nuovo partito cattolico. Una ennesima formazione cattolica per ora top secret. I ha promessa per il dopo voto un altro ex sindaco dc l'ore Bontick, che passa per uno dei pochi galantuomini sopravvissuti proprio mentre è sotto processo a Venezia per un traffico clandestino di armi con l'Iran.

Intanto si aspetta il voto. No lo Rosy Bindi è totalmente ottimista. Nessun altro per scaramanzia o concretezza. Non ripeteremo il 91, prevede Giarretta. «Politica trasformata e città disaccata», vede Romanzo. E si preoccupa Armano. «Poca informazione ancora. Ho sentito un compagno sbottare: il voto metà sì e metà no come vengono vengono».

LUCIANA DI MAURO

ROMA La campagna referendaria è al rush finale e mentre vanno in onda gli appelli sulle ragioni del Sì e del No arrivano gli ultimi sondaggi. Il «Giornale» ne ha affidato uno alla «Directa» e lo pubblica oggi prevede che al referendum per la modifica della legge elettorale del Senato il Sì vincerà con una percentuale compresa fra il 78 e l'84 per cento. Vittoria del Sì attestato sul 60 per cento anche al referendum sulla non punibilità dei tossicodipendenti, dove però gli abrogazionisti risultano in leggera flessione. Il sondaggio della «Directa» è stato svolto per verificare gli spostamenti di opinione pubblica rispetto a un'indagine effettuata 10 giorni fa. Rispetto alla precedente indagine i Sì al sistema maggioritario sono in aumento di circa 5 punti percentuali. Un terzo di coloro che hanno cambiato opinione indicano i di-

battiti televisivi come principale motivo del passaggio dal No al Sì. E la netta maggioranza di chi ha deciso negli ultimi giorni (85 per cento) ha optato per il Sì. Gli indecisi sono meno del 10 per cento. L'affluenza alle urne superiore al 70 per cento è in ribasso. Secondo un sondaggio Doxa commissionato dai quotidiani «Messaggero» e «Il maggioritario» sarebbero al 57 per cento contro un 10 per cento di No e il 33 per cento gli indecisi. È l'ultimo di cinque sondaggi settimanali sul referendum elettorale del 18 aprile. Rispetto al precedente i favorevoli al Sì sono aumentati di sette punti. Secondo la Doxa «se gli indecisi riversassero il loro voto sui due diversi fronti nella stessa percentuale di coloro che hanno già deciso il Sì potrebbe superare l'80 per cento dei votanti. Infine il 62 per cento del campione ritiene

Comizio a Milano, un «no» a titolo personale all'abrogazione della legge sulla droga. Bossi vuole il sì per poi correre alle urne «Non darò tempo alla Dc di riorganizzarsi»

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

ha detto - e ora ecco qua che i fatti mi danno ragione». E ha aggiunto «La verità è come l'olio prima o poi viene sempre a galla. Così è stato per Craxi poi per Andreotti figuriamoci se non doveva capitare anche per Orlando». Ma il leader leghista nel suo ultimo comizio ha voluto soprattutto sottolineare un fatto che sicuramente sarà materia di scontri già da lunedì sera dopo gli esiti referendari. «Sia ben chiaro», ha scandito, «che la vittoria del sì nei voti sul Senato sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Per questo ha chiesto ai milanesi e lombardi di riversare nelle urne valanghe di sì. «Voglio vedere», ha detto, «un risultato clamoroso la più alta differenza dal resto d'Italia, anche perché Milano non è la città di Segni».

Oggi si mascherano ma alla fine sarà la Lega a governare la gente ha ormai capito che se non ci fosse questa classe politica saremmo ben più avanti in Europa». E prendendo spunto dalle critiche per l'apertura della nuova mega sede della Lega, costo 14 miliardi il capo del Carroccio rinfocola le polemiche con la partitocrazia coinvolta in Tangentopoli. «Quante sedi hanno i partiti quante sedi ha il Pds?», si è domandato ironicamente. Io so che molte dovrebbero essere chiuse dalla magistratura».

Le ultime battute sono tutte proiettate già nella battaglia per il sindaco di Milano. «Le sinistre si coalizzano attorno a Nando Dalla Chiesa? Facciamo pure. C'è chi vuole Borghini? S'accomodi. Ora è sceso in campo anche Piero Bassetti figuriamoci se Milano vuole uno che ha già fatto fallire le sue aziende. Non abbiamo paura di nessuno perché la Lega ha scelto il suo centravanti di «fondamento Formentini». Le due tremila persone «soddisfatte» applaudono. E al collo della Lega c'è la dura: «Piazza del Duomo si vuota in un attimo».



Umberto Bossi ha concluso la campagna della Lega a Milano



Fini a Roma l'ultimo comizio per il no

CARLO BRAMBILLA

MILANO Reduce dalle risse del Maurizio Costanzo Show (sull'argomento non si torna) l'ordine di «scadenza» anche per non dare troppa importanza ai nemici giurati della Lega tipo Roberto Gremmo. Umberto Bossi si è tuffato ieri sera con un'ora di ritardo rispetto ai programmi tra le braccia della folla amica (non tantissima gente) di piazza del Duomo a Milano. Ha iniziato subito con un piccolo colpo di scena affermando che «lui a titolo personale» voterà un paio di «no» nelle schede di referendum. Boccerà l'abrogazione della legge Vassalli. Jervolino sulla droga e quella sulle competenze delle Usl in materia di

controlli ambientali. Bossi ha insistito soprattutto sulla prima decisione. «Dirò di no», ha spiegato, «anche perché temo l'incalzatura delle forze di polizia il cui impegno in questi ultimi tempi ha portato alla inasprimento del 14 per cento di altri reati». Detto questo il capou Nordista non si è fatto sfuggire la ghiotta occasione delle voci che vogliono il «nemico» Leoluca Orlando indagato dalla magistratura palermitana. Ridacchiando ha sbandierato un foglietto «passatogli da una mano amica». «Sapete bene come la penso su Orlando», (Bossi aveva recentemente dichiarato che il leader della Rete era oggettivamente un mafioso

Sulla stagione politica che si aprirà dopo il 19 aprile Bossi riprende concetti già espressi. In sostanza chiede elezioni immediate per il Senato col nuovo sistema. Per ottenere l'apertura delle cabine elettorali vuole la garanzia di Scalfaro al quale ricorda che «nessun Presidente della Repubblica può

correre il rischio di difendere il vecchio sistema marcio e colluso con la mafia. Ma non basta. Bossi incalza anche Occhetto invitandolo a «scoprire le carte». «Se il Pds», ha detto, «insiste per il voto di un governo guidato da Napolitano si va al voto, poiché la Dc non ci sta e proporrà un suo uomo travestito da tecnico». Sempre a proposito di Governo e riforme Bossi non esclude il pericolo che alla fine possa sopravvivere Amato. «Quello che importa alla Lega», ha aggiunto, «è che si cambi la faccia dell'organizzazione dello Stato approvando per la Camera una legge elettorale proporzionale con sbarramento». Tutto l'itinerario tracciato in fondo al quale Bossi intravede la nascita di uno Stato federale. Non può prescindere dalla vittoria del sì. «Si tratta di un momento storico», ha detto, «poiché questo referendum crea la più grande occasione verso il federalismo». Le «cattive compagnie partitocratiche» nel fronte del sì non lo preoccupano. «Cambiano i nomi ma le loro chi sono sempre le stesse. Le organizzazioni sempre quelle».

Ieri la chiusura per il no a Roma. In piazza anche gli «assalitori» della Camera. Fini in doppiopetto contro la partitocrazia. Ma la piazza grida ancora: «Duce, duce»

Il segretario missino Gianfranco Fini ha concluso, ieri, a Roma, in Piazza del Popolo, la campagna referendaria per il «no». Le organizzazioni della destra romana, si erano date un gran da fare, per presentare a Fini una folla «davvero oceanica» che però non è arrivata. In Piazza del Popolo erano comunque presenti i gruppi che, la scorsa settimana, avevano organizzato la provocazione contro il Parlamento

in aria un grappolo di palloncini con attaccate quelle ma gliette esibite davanti al Parlamento con la scritta «rendetevi siete circondati». Invece sulla Piazza c'erano gli aggressori della Camera che la polizia sta ancora ricercando.

Non c'era ieri sera in Piazza del Popolo né il clima teso né la «marea di gente» che accorrevano sempre ai vecchi comizi di Giorgio Almirante che aveva come si sa spiccate doti di «tribuno» e di arringatore di folle. «Scamiate e sgangherate», Fini evidentemente tiene ancora di più dello stesso Almirante al «doppiopetto» e alla media borghese impiegata di Roma e del Lazio che accorre sempre ai comizi di chiusura della campagna elettorale del Msi di

«cista» ormai caduto un po' in disuso non ci sono più per motivi naturali e generazionali. Gli ex reduci della repubblica chetta di Salò ma solo folkloristici ex militari con le giacche piene di «nastrini» di «campagne» chissà dove portate a termine «gladi» di bronzo e cose del genere. Poi tutti i piazzali diversi striscioni delle vecchie e nuove organizzazioni neofasciste delle sezioni missine (quella di Colle Oppio nota per alcune aggressioni anche a sfondo razzista) neppure si a mettere insieme disegni venati da una lugubrità e dei gruppi che esibiscono vessilli con le solite croci runiche.

partito nel solito grande attacco alla partitocrazia e poi ha ricordato che furono proprio gli alleati e la Dc nel 1943 e dopo la fine del regime ad operare riuscendo poi a rimettere al loro posto tutti i mafiosi che il «regime» era riuscito a cacciare. Il riferimento insomma era all'azione antimafia del «pre-fetto di ferro» il vecchio Moro. Fini ovviamente si è dimenticato di ricordare che Moro venne poi richiamato dalla Sicilia quando la sua azione antimafia cominciò davvero a dargli fastidio.

Il segretario missino (mentre gli attivisti distribuiscono grandi fogli gialli con la scritta «no») ha poi spiegato che il sistema maggioritario resterà la maggioranza assoluta dei veggisti ad una minoranza. Quindici ha ancora spiegato tutti i mali che verranno al paese con la vittoria del «sì» dalla paralisi del Paese alla recessione economica dal pericolo dell'andata al potere degli «ex comunisti riciclati» dalla disoccupazione al ritorno al potere dei ladri di tangentopoli.

Piazza Affari sostiene la riforma. Effetti in Borsa? Operatori divisi

MILANO Gli operatori di piazza affari votano sì. Un'adesione compatta almeno secondo quanto risulta da un sondaggio condotto alla borsa di Milano 48 dei 56 fra procuratori e agenti di cambio interpellati dall'agenzia di stampa Radiocor hanno affermato che voteranno sì al quesito riguardante la legge elettorale per il Senato. Ma se le ragioni del «sì» variano («cambiamento delle istituzioni e soprattutto della classe politica») non appaiono altrettanto «sicure» le previsioni sulle ripercussioni economiche e finanziarie della vittoria del «sì». Secondo il 42 per cento degli interpellati piazza affari reagirebbe in modo positivo alla vittoria del sì. Il 36 per cento che essendo questo successo scontato reagirebbe con indifferenza. Il restante 20 dei broker infine ha dato per certo una fiammata «emotiva di cortesia» durata uno o al massimo due giorni seguita da un atteggiamento «le motivazioni» sono rese incerte anche da elementi diversi. Secondo alcuni l'appoggio al sì dei grandi gruppi industriali e degli «operatori» stessa garanzia l'impegno delle «stesse aziende a supportare i propri titoli. Dall'altra molti paventano che «sull'onda» del sì possa concretizzarsi l'avvento al governo del Pds.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Il segretario missino Gianfranco Fini ha chiuso ieri sera a Roma in Piazza del Popolo la campagna referendaria per il «no». La mobilitazione della destra romana era stata massiccia per preparare a Fini un «bagno di folla». Si sperava, dunque in una piazza stracolma ma il segretario missino ha dovuto accontentarsi di cinque o sei mila perso-

ne. Tra queste alcuni ingombranti gruppetti del fronte della gioventù che levavano continuamente il braccio nel saluto romano urlando «duce duce duce». Si trattava degli stessi che la settimana scorsa avevano organizzato una vera e propria provocazione contro il Parlamento stringendo d'assedio palazzo Montecitorio. Alcuni di loro hanno poi liberato

in un angolo della Piazza era presente anche la onorevole Alessandra Mussolini con un gruppo di «camerati» e alcuni famigliari. Dietro al palco sul quale Fini è salito con prontezza giovanilistica un grande «no». Sotto giovani missini con la fascia del servizio d'ordine schierati in atteggiamento tra il militare e il «fascistico» della «prima ora». Ovviamente Fini è stato salutato quando è arrivato sul palco da grandi applausi e dal grido «duce duce duce» che si levava dai volti gruppisti sempre pronti a menare le mani. Lui con un ampio sorriso di soddisfazione ha risposto a volte agitando la mano e altre volte «solo per qualche attimo» immobilizzandola in un più imbarazzato saluto romano.

Poi ha cominciato a parlare. Le tesi del Msi e del suo segretario sono ormai note e non c'è quindi molto da aggiungere. Fini comunque è

aggiunto che il «no» chiude la strada alla forma più alta di democrazia la repubblica presidenziale.

Poi ha concluso e dagli altoparlanti si è levato il solito vecchio e anacronistico «Inno a Roma» che ai più anziani ha immorbidito la vita per venti anni.